



REDDITO DI CITTADINANZA ATTIVA

Cerchiamo 5 persone tra i 18 e i 28 anni per un anno di Servizio civile per un Nuovo mondo possibile all'Archi a Como e a Cantù nei circoli Xanadù, ecoinformazioni, Mirabello e Terra e libertà, retribuito 507,30 euro al mese nette con regolare contratto per complessive 1145 ore in un anno. Fai domanda con spid entro le 14 del 15 febbraio. Il progetto di Archi Como è StoricaMente Diverso: cittadinanza attiva e partecipazione giovanile per promuovere l'inclusione sociale e l'antidiscriminazione. Info: ecoinformazionicom@gmail.com, 3473674825

c'è una notizia qui

c'è una notizia qui per 5 persone

c'è una notizia qui il reddito di cittadinanza attiva

c'è una notizia qui 507 euro al mese

c'è una notizia qui tra 18 e 28 anni

c'è una notizia qui fai domanda con SPID entro le ore 14 del 15 febbraio

c'è una notizia qui INFO ecoinformazioni.com 347.3674825

Gli ecoLIBRI sono un regalo per i soci sostenitori di Archi ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

ECO LIBRI



libra

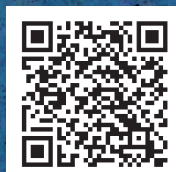
Centinaia di libri richiedibili on line e ritirabili gratuitamente dai soci Archi. Come funziona? Basta leggere.



ecoinformazioni.com



ISCRIVITI A ARCHI ECOINFORMAZIONI



Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como - Benzoni bijoux - via Adamo del Pero 23 - Como www.benzonijoielli.it

ecoinformazioni
Como
il mensile
gennaio 2024

CON ALTRI OCCHI

Per il cessate il fuoco, per una soluzione politica, per la fine dell'occupazione, l'Archi lancia la campagna nazionale *Palestina: con altri occhi*. Visioni, parole e suoni per una pace giusta.

Vogliamo superare gli stereotipi alimentati dalla comunicazione main stream e con gli occhi della cultura vogliamo discutere, informare e confrontarci per avere spunti interpretativi, guardare all'occupazione con lo sguardo di chi la subisce, aiutare a capire le conseguenze della situazione ed i suoi concreti effetti sulla società palestinese, su quella israeliana e sull'intero Medio Oriente. Con altri occhi, diversi da quelli con cui troppo spesso si guarda alla Palestina, per creare ponti e generare intrecci di visioni, di racconti, di storie. Mettendo al centro delle nostre riflessioni il rispetto di quei diritti che sono la condizione essenziale per una pace veramente giusta. È a disposizione sul sito archi.it una *Cassetta degli attrezzi*, una rosa di proposte che analizzano la situazione in Palestina da una prospettiva de coloniale: segnalazioni di libri, film, artisti che, utilizzando linguaggi diversi, illuminano la cultura e la questione palestinese, a cui si aggiungono approfondimenti correlati sul Libano e sulle dinamiche regionali mediorientali, ma anche sull'antisemitismo e l'islamofobia e sulla restrizione dello spazio civico in Europa in relazione alle manifestazioni di solidarietà con la Palestina.



Gaza (ma non solo): distruzione e impotenza

1. In *Diario di ordinaria tristezza* (1973), Mahmud Darwish, grande poeta palestinese scomparso nel 2008, scrive riferendosi alla Palestina nel suo complesso: «Che cosa è la patria? La carta geografica non è la risposta e il certificato di nascita è cambiato. [...] Non è una domanda a cui puoi dare una risposta e passare oltre. È la tua vita e la tua causa assieme. Prima e dopo tutto questo, è la tua identità. Quanto sarebbe semplice dire: la mia patria è dove sono nato. Eppure se tornassi laggiù non troveresti niente. Che senso avrebbe? Sarebbe semplice anche dire: la mia patria è dove morirò. Eppure potresti morire ovunque, perfino al confine tra due luoghi. Che senso avrebbe? Tra poco la domanda si farà più difficile. [...]»
2. L'OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) nel suo ultimo rapporto disponibile nel momento in cui scriviamo (datato 29 dicembre 2023, h. 23.59) descrive la situazione di Gaza attraverso questi dati: Vittime: 21.507; persone ferite segnalate: 55.915; famiglie con "perdite multiple": 1.779. Circa 1,9 milioni di persone sfollate (l'85% delle persone residenti a Gaza). Il numero degli ospedali funzionanti (parzialmente) è sceso da 36 a 13; altri 53 centri sanitari distrutti. Nel nord della striscia di Gaza non è più disponibile acqua potabile. 2,2 milioni di persone sono a rischio di imminente carestia. Il 100% della popolazione scolastica, dall'inizio delle operazioni militari, è priva della possibilità di frequentare le scuole, che in più del 69% dei casi sono state distrutte.
3. La catastrofe della Palestina non è cominciata il 7 ottobre 2023. Lo storico Ilan Pappé ha definito i territori palestinesi "occupati" (non solo la striscia di Gaza ma anche la Cisgiordania) la prigione più grande del mondo. Non si tratta di una semplificazione giornalistica, poiché nei suoi studi ne ha approfonditamente analizzato i meccanismi di funzionamento e gli obiettivi politici, esplicitamente ispirati da una logica "concentrazionaria". È questa la logica da cui originano anche le ricorrenti ondate di violenza antiisraeliana. Purtroppo, oggi, siamo costretti a pensare che si stia avvicinando il momento in cui avremo a che fare con il cimitero più grande del mondo.
4. E noi? Noi, da questa parte del mondo, restiamo impotenti. Le numerose manifestazioni, le prese di posizione, gli appelli non hanno spostato di un millimetro l'incapacità dei governi di far fronte alle continue, drammatiche violazioni del diritto internazionale. Persino i "moderati" ma incontrovertibili pronunciamenti dell'ONU (dell'Assemblea generale, del Consiglio di sicurezza, del segretario generale) sono rimasti lettera morta. Tutte le parole sono state spese, inutilmente. Tutte le analisi sono state formulate, inutilmente. È difficile continuare anche solo a seguire lo stillicidio della catastrofe, l'ennesima. Vale - forse... - ancora l'invito di Vik Arrigoni a restare umani. [FABIO CANI]

ECOINFORMAZIONI - via Lissì 6, 22100 Como tel 347.3674825 - ecoinformazionicom@gmail.com - www.ecoinformazioni.com - DIREZIONE Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini - REDAZIONE Gin Angris, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Liotti, Danilo Lilla, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrigiani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella - GRAFICA E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso - PAGAMENTI Bonifico: iban IT26050181080000016818312 intestato a Archi ecoinformazioni aps - PROPRIETÀ DELLA TESTATA Associazione ecoinformazioni - Archi aps - CONSIGLIO DIRETTIVO Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriere), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrigiani, Sara Sostini - REGISTRAZIONE Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione Roc 26055.

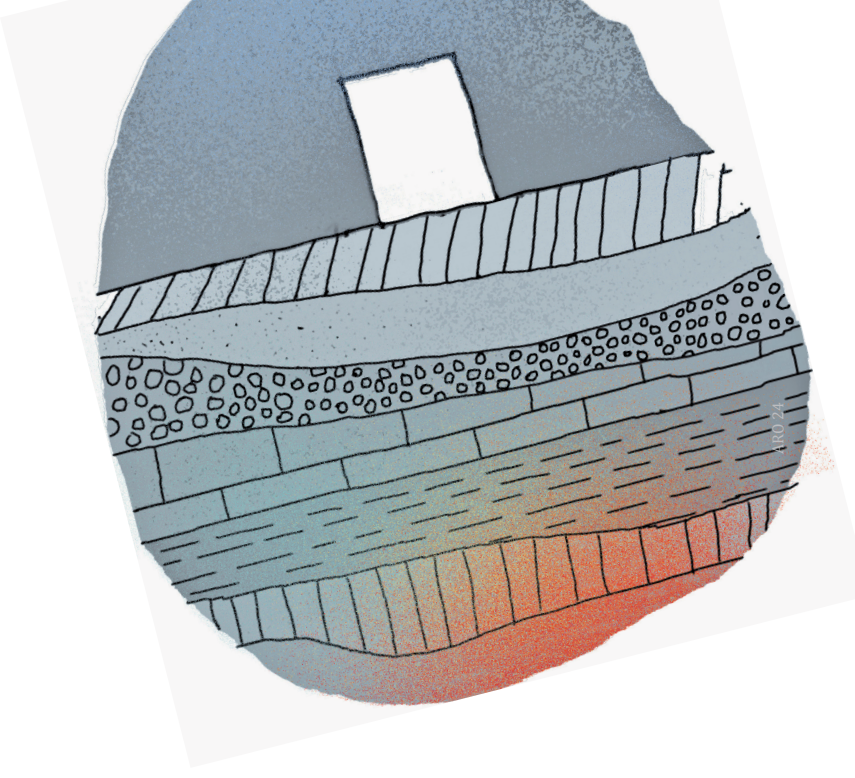


Coltiviamo la speranza



«In risposta al genocidio da parte di Israele in corso a Gaza, noi, Unioni femminili e movimenti di base che rappresentano le donne palestinesi nella Palestina storica e in esilio, invitiamo le donne e le organizzazioni femminili in tutto il mondo a parlare e sollevarsi, soprattutto a livello globale, per sostenere la nostra lotta per porre fine a questo genocidio». Si legge nell'appello alle donne di tutto il mondo. Subito dopo il terribile attacco e massacro di civili da parte di Hamas del 7 ottobre, che ha sorpreso Israele che aveva sguarto la zona per mandare i militari a proteggere gli assalti dei coloni in Cisgiordania, Israele ha lanciato una vendetta, una guerra di sterminio contro tutta la popolazione di Gaza. [...] Si è levato subito un coro di sostenitori, governativi e non, del suo "diritto alla autodifesa". Evidentemente non sanno che secondo il Diritto internazionale l'autodifesa è legittima quando si tratta dell'attacco di uno Stato contro un altro Stato. E non è questo il caso. «Qui non si tratta di uno Stato, ma di un gruppo armato in un territorio occupato» ha affermato Francesca Albanese, relatrice speciale ONU sui Territori Palestinesi Occupati dal 1967. A Gaza vengono uccise due madri ogni ora, sette donne ogni due ore. Un bambino ogni 10 minuti, 180 donne partoriscono ogni giorno senza acqua, senza antidolorifici, senza anestesia per i cesarei, senza elettricità per le incubatrici e senza forniture mediche. Sono state derubate dei loro mezzi di sussistenza, della loro sicurezza e della loro dignità. Le donne di Gaza ci hanno detto che pregano per la pace, ma che se la pace non arriva, pregano per una morte rapida, nel sonno, con i loro figli tra le braccia. Dovrebbe far vergognare tutti noi che una madre, ovunque, faccia una preghiera del genere. Abbiamo l'urgente necessità di fare qualcosa, di parlare di quello che succede, di chiedere all'Italia e all'Europa di cessare la fornitura di armi ad Israele, di far conoscere l'ingiustizia mentre viene richiesta la pace. Già perché mai come adesso è la parola giustizia che va utilizzata, sottolineata, senza paura, senza prudenze e silenzi che rischiano di farci diventare complici dei crimini. [...] Non staremo ferme, non staremo zitte, non abbiamo paura delle accuse strumentali di antisemitismo, che bollano chiunque critichi Israele (compreso perfino il segretario delle Nazioni Unite), anzi ad esse ci opponiamo fermamente, e uniamo la nostra voce a quella di tutte e tutti le ebrei/ e nel mondo, a cominciare da coloro che negli Stati Uniti, scendono nelle strade e raggiungono la Statua della libertà gridando Cessate il fuoco! Ma non basta. Perché ci sia giustizia devono finire l'occupazione, la colonizzazione, l'apartheid ormai conclamato, le politiche di discriminazione e di annientamento che durano da 75 anni. «Costruiamo la pace, disertiamo le guerre, rifiutiamo le narrazioni ipocrite, riconosciamo le ragioni giuste, lottiamo per la giustizia». Con queste parole si apre bappello della Casa internazionale delle donne di Roma, due settimane dopo il 7 ottobre e, come dice Mahmud Darwish: Coltiviamo la speranza...

[ALESSANDRA MECOZZI, presidente di Cultura è libertà. Dall'intervento al Consiglio nazionale dell'Arci nella sessione *Per metter al mondo un mondo differente*, 24 novembre 2023]



La Palestina è il genocidio che noi, popolo ebraico, possiamo fermare

Mi siedo per scrivere questa lettera d'amore al mio amato popolo ebraico, mentre un genocidio si svolge sul mio schermo. Questa lettera sgorga dal mio cuore verso i vostri. È un appello all'azione per risolverci in solidarietà con la Palestina. Ho tanta profonda tenerezza per noi, la nostra storia e le orgogliose tradizioni che abbiamo mantenuto attraverso secoli di indicibili ingiustizie. [...] Gli adulti ebrei della mia famiglia mi parlavano di giustizia, diritti umani e dell'obbligo morale degli ebrei di coltivare il cambiamento sociale e di "migliorare il mondo" [...]. Com'è possibile che il mio popolo possa omettere la verità riguardo all'apartheid e all'occupazione israeliana? [...] La posizione secondo cui "chiunque critichi Israele è antisemita" è diventata sempre più debole di fronte alla crescente lista di crimini di guerra commessi da Israele. Se tutto quello che mi era stato detto riguardo a Israele non era vero, cos'altro era falso? [...]

La sicurezza degli ebrei è destinata al fallimento finché continuerà la violenta occupazione della Palestina. La nostra liberazione è strettamente collegata a ciò.

Siamo in un momento senza precedenti nella storia. Si sta svolgendo un genocidio davanti ai nostri occhi, mentre corpi sono ammassati in fosse comuni fuori dagli ospedali bombardati e dai campi profughi. Un movimento di solidarietà globale con la Palestina ha penetrato il velo di benessere occidentale, un'evasione dalla prigione dell'assedio. E mentre l'esercito israeliano appoggiato dagli USA continua a far piovere bombe sul popolo di Gaza assediato, molti del mio popolo ebraico stanno seduti a guardare, o lo stanno appoggiando attivamente. Con il nostro silenzio noi popolo ebraico nel mondo siamo co-firmatari di questo genocidio. Molti hanno considerato che è "troppo complicato", con la minaccia di essere allontanati da amici, famiglia e colleghi. Non vogliamo rischiare conseguenze concrete.

Ma famiglie palestinesi vengono uccise nel sonno, brutalizzate con il fosforo bianco incendiario, prese di mira da cecchini nei reparti di maternità degli ospedali, fatti morire di fame e disidratati, senza acqua potabile e obbligati a marce della morte. Stanno estraendo morti, bambini insanguinati dalle polverose rovine di macerie bombardate. Eppure i miei coetanei ebrei in Occidente dicono che sono loro a temere un genocidio. Questa deludente asimmetria deve finire, in modo che possiamo concentrare risorse e attenzione verso quelli che affrontano una minaccia concreta di eliminazione in questo massacro della dignità umana assolutamente evitabile.

La richiesta dei palestinesi in questo momento è chiara: cessate il fuoco subito. Fine dell'assedio contro Gaza e dell'occupazione illegale. Rispetto del diritto al ritorno. I palestinesi ci stanno chiedendo di testimoniare il loro genocidio, fare pressione sui nostri rappresentanti per un immediato cessate il fuoco e boicottare quanti stanno traendo profitto dall'occupazione illegale. Ogni giorno senza cessate il fuoco il numero di morti aumenta e Israele cancella altre famiglie dall'anagrafe.

La Palestina è il genocidio che il popolo ebraico può fermare. Non abbiamo potuto intervenire per bloccare la morte dei nostri predecessori nei campi della morte, ma possiamo e dobbiamo fermare questo genocidio dal continuare un giorno in più. Non sprechiamo il nostro urgente e sacro dovere sfruttando la sofferenza degli ebrei come scudo e clava per la violenza contro i palestinesi.

Se vi considerate persone ebreo con una coscienza comprenderete che questo massacro non ha una giustificazione morale o giuridica. Questo è il momento di parlare. I palestinesi non possono aspettare che la storia li risarcisca, perché, mentre scrivo questa lettera di amore e rabbia a voi, miei fratelli ebrei, i bombardamenti aerei continuano a colpirla. Non possiamo consentire che l'anima morale dell'ebraismo perisca con il suono del nostro silenzio collettivo sul genocidio. La nostra voce sia una preghiera per i nostri antenati ebrei e una benedizione per i nostri discendenti dicendo una volta per tutte: mai più.

[AMANDA GELENDER, scrittrice ebrea americana antisionista che vive in Olanda, partecipa del movimento di solidarietà con i palestinesi dal 2006. Traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi, da zeitun.info. Testo integrale in <https://zeitun.info/2023/11/26/la-palestina-e-il-genocidio-che-noi-popolo-ebraico-possiamo-fermare/>]

Propaganda di guerra

Siamo intossicati da propaganda e fake news. Non ricordo una simile battente campagna di disinformazione e mistificazione in eventi precedenti e i miei ricordi spaziano fino alla guerra in Vietnam. Talvolta sono state raggiunte punte altissime di falsità come ad esempio l'ormai famosa provetta di Colin Powell a giustificazione della seconda guerra del Golfo. Ma erano episodi sporadici. Quella che è in corso dal 7 ottobre ad opera di Israele (col sostegno indiscusso della quasi totalità dei mass media senza il quale non avrebbe tutta l'efficacia chae ha) è invece una massiccia, continua e ben orchestrata opera di propaganda mediatica tesa a creare, prima, e a conservare, poi, consenso attorno al massacro di migliaia di persone inermi.

Israele da sempre attribuisce un'enorme importanza alla propaganda e non a caso ha avuto uno specifico ministero che si è occupato dell'Hasbara (propaganda). Sciolto il ministero nel 1975 (ma rimasto come dipartimento presso il ministero degli esteri), la Hasbara è rimasta una parte fondamentale della politica governativa. Sul tema ha scritto un documentatissimo libro Amedeo Rossi. [...]

LESSICO

La propaganda necessita di un lessico adeguato. Così è costante il termine "guerra" del tutto inadeguato per rappresentare uno scontro tra uno dei più forti eserciti del mondo e un insieme di milizie scarsamente armate ed attrezzate (si pensi alle immagini della barriera abbattuta da un bulldozer o a quelle dei palestinesi che invadono qualche km di terra israeliana con moto scassate). Anche i famosi razzi lanciati da Gaza hanno creato più tensione e nervosismo che vittime, essendo stati in gran parte fermati dal sistema di difesa israeliano Iron Dome mentre, al contrario, le bombe e i missili lanciati da terra e da mare da Israele hanno distrutto case, scuole, ospedali e provocato migliaia di vittime di cui gran parte bambini.

Quella in corso non è una guerra ma una rivolta popolare contro una occupazione da insediamento finalizzata cioè all'espulsione della popolazione nativa dal suo territorio. Mai come in questi giorni è evidente il perseguimento di questo scopo da parte di Israele nel momento in cui ordina l'evacuazione di 2.300.000 gazawi confidando in un loro insediamento in una tendopoli nel deserto del Negev o in Egitto. Sono già pronti progetti per lo sfruttamento della Striscia, si parla anche di strutture turistiche, ma ci sono anche i vecchi coloni costretti a lasciare Gaza nel 2005 che progettano di farvi ritorno.

Va da sé che sarebbe risolto anche il problema non secondario della titolarità dello sfruttamento dell'immenso giacimento di gas antistante la costa di Gaza. È stato chiamato Leviathan ed è uno dei più grandi giacimenti di gas al mondo. Nel 2021 Michele Marsiglia, presidente di FederPetroli Italia, ha detto che "Leviathan in piena produzione di idrocarburo sconvolgerebbe gli equilibri commerciali in Medio Oriente" (non a caso Israele sin dal 1999 ha bloccato un accordo tra Arafat e la British Petroleum che avrebbe garantito introiti notevoli alla Palestina). Insomma, gli interessi in gioco per il futuro di Israele sono di immane portata e giustificano la carneficina in atto e il probabile rischio di inimicarsi parte dell'opinione pubblica, come le oceaniche manifestazioni popolari di solidarietà al popolo palestinese nel mondo dimostrano.

SCONTRO DI CIVILTÀ

Posso anche convenire sul termine "scontro di civiltà" purché si intenda con questo termine non, come si vorrebbe, lo scontro tra il civile Occidente e il barbaro Oriente ma lo scontro tra il diritto umanitario e internazionale da una parte, quella palestinese, e le innumerevoli violazioni del diritto umanitario e internazionale dall'altra, quella israeliana. Intendo sostenere che anche il diritto, e non solo la ragione storica e quella politica, sta dalla parte palestinese anche quando questa è costretta ad esercitare la violenza. Il crimine dell'occupazione è un crimine permanente da 75 anni ad oggi; ogni azione palestinese è quindi una reazione a una situazione stabile e quotidiana di illegalità.

OSTAGGI

[...] È indubbio che siano ostaggi gli oltre 200 israeliani catturati il 7 ottobre. Ma mi chiedo: non sono anche ostaggi i 5/6000 prigionieri palestinesi ristretti nelle carceri israeliane? Negli ultimi 20 giorni ne sono stati arrestati altri 1000. A maggior ragione i 1200 prigionieri in detenzione amministrativa cioè senza un capo d'accusa, senza la possibilità di difesa e senza un termine che ponga fine alla detenzione, essendo noto che la detenzione amministrativa è rinnovata ogni sei mesi e vi sono palestinesi detenuti da anni in queste condizioni. Quale differenza c'è tra gli ostaggi israeliani e i prigionieri palestinesi? I primi come i secondi sono stati prelevati con la forza dalle loro abitazioni da gente armata mentre pranzavano, guardavano la televisione o dormivano. In un caso avevano la divisa, nell'altro no ma la differenza è significativa? Quelli con la divisa erano le forze armate di uno Stato, gli altri erano membri di un movimento di liberazione che lottano contro una potenza occupante.

CIVILI

Più delicato è il discorso dei civili ma sono confortato in quello che andrò a dire dalle autorevoli parole usate da importanti esponenti politici israeliani.

Il presidente Herzog ha detto, testuale, che "non esistono civili a Gaza". La motivazione dell'affermazione è degna di nota. Herzog è intervistato da Norman Finkelstein (autore, tra l'altro, del libro L'industria dell'Olocausto sullo sfruttamento dell'Olocausto per fini politici). Herzog rimprovera ai palestinesi di Gaza di "non essere insorti e di non avere combattuto contro quel regime malvagio che ha preso il potere con un colpo di stato". Osserva giustamente Finkelstein che, seguendo questa logica, tutti i civili israeliani che non si sono ribellati contro il loro governo (peraltro eletto democraticamente) o addirittura hanno sostenuto tutti i crimini di Israele (secondo Finkelstein oltre il 90% degli israeliani ebrei) dovrebbero essere considerati "un'intera nazione che è responsabile". Secondo la logica di Herzog le vittime israeliane del 7/10 sarebbero stati bersagli legittimi. La "logica" diventa ancora più aberrante se si pensa alle migliaia di bambini uccisi: anche loro responsabili di non essere insorti contro Hamas?

Il ministro Gallant ha detto che "i palestinesi sono animali umani" ed infine un ex ambasciatore in una trasmissione televisiva, in preda anche a un convulsa agitazione motoria, ha affermato: "Per noi c'è un solo scopo: distruggere Gaza" ribadendolo più volte, anche quando gli è stato fatto notare che era preferibile dire Hamas e non Gaza. Se questo è stato a loro consentito spero che mi sia consentito dire che nutro qualche dubbio sul fatto che esistano civili israeliani. [...]

Sia ben chiaro: non sto giustificando o legittimando la loro uccisione ma sto denunciando la profonda ipocrisia di parlare di civili solo per le vittime dell'azione del 7 ottobre glissando sul fatto che sotto le bombe israeliane dall'8 ottobre in poi stanno morendo donne, vecchi, bambini, malati ricoverati negli ospedali bombardati. Moriranno i neonati nelle incubatrici rimaste senza energia; moriranno i malati in dialisi; moriranno le partorienti in condizioni disastrose o i loro neonati. Moriranno per infezioni le persone operate sui pavimenti degli ospedali, senza anestesia, alla luce dei cellulari. Tutti questi io considero civili. [...]

GENOCIDIO

Un'ultima puntualizzazione lessicale sul termine "genocidio".

Fino ad oggi ho sempre osteggiato il termine genocidio riferito al massacro di palestinesi. Sappiamo che giuridicamente per genocidio si intende la distruzione di un popolo o di una etnia. Il sionismo prevede non l'annientamento del popolo palestinese ma la sua espulsione dal territorio. La violenza non è il fine ma il mezzo: creare terrore per costringere a fuggire. [...]

Oggi ritengo invece che si possa e si debba parlare di genocidio in corso. In questi 75 anni sono state adottate miriadi di tattiche per espellere la popolazione nativa: la frammentazione della società palestinese; l'espulsione di intellettuali, esponenti sindacali e politici; l'incarcerazione degli attivisti politici; la discriminazione rispetto alla popolazione ebraica – culminata nella legge del luglio 2018, la Basic law sullo Stato nazione, che attribuisce il diritto all'autodeterminazione solo ed esclusivamente ai cittadini di religione ebraica e definisce la colonizzazione (cioè un crimine) un valore da incrementare –; la riduzione in povertà attraverso l'abbattimento delle case, il diniego di concessioni edilizie, l'esproprio dei terreni; l'attacco al diritto allo studio e così via. Qualcuno ha coniato il termine "ongoing Nakba" per intendere questo processo di espropriazione e di espulsione. Il 15 ottobre 800 esperti di diritto internazionale e diritti umani hanno sottoscritto un documento che mette in guardia rispetto al rischio genocidio. [...]

[UGO GIANNANGELI, avvocato e attivista per i diritti del popolo palestinese. Testo integrale dell'articolo in <https://ecoinformazioni.com/2023/11/04/propaganda-di-guerra-vocabolario-dellorrore/>]